

Giornale Nuovo
Sabato 13/8/77

pagina 6

Dibattito sulla cultura: Samek Lodovici

«Cominciare dalla scuola l'opposizione al nuovo principe»

Nel dibattito sulla crisi culturale della città, aperto su «il Giornale» dalla inchiesta pubblicata martedì 2 agosto, interviene oggi il filosofo Emanuele Samek Lodovici, dell'Istituto di filosofia dell'Università di Torino. Samek Lodovici, in questo scritto, si occupa essenzialmente della degenerazione avutasi nel campo dell'istruzione pubblica, che a suo parere è stato uno dei fattori fondamentali dell'attuale crisi culturale.

La crisi che ha sconvolto a Milano il settore delicatissimo dell'educazione ha connotati facilmente riconoscibili ancorché avvolti dall'accapatoio protettivo dei discorsi sulle necessarie crisi di crescita o sulle fasi di transizione. Le cause più vistose alle quali bisogna risalire per comprendere il beverone ideologico che oggi ci allietta, si possono riassumere brevemente: esplosione della popolazione scolastica attirata dal miraggio del titolo di studio come strumento di promozione sociale, reclutamento senza selezione o con una selezione alla rovescia degli insegnanti, scomparsa per legge di vita dei professori più anziani, certamente non geniali (non era un obbligo), ma titolari di una saldezza morale, moltiplicazione nelle nostre

liberazione dell'uomo da tutti i tipi di penuria non sia altro che la conseguenza automatica di una migliore ingegneria sociale e che dunque i fatti (talvolta corteggiati da un'aggiunta stolidità: concreti) sono più decisivi delle parole che li giudicano. Prendere coscienza di questo errore è già l'inizio della terapia e quella stessa cultura liberale che ci ha dato la Bocconi e planetarizzato il mito del lombardismo avverte oggi confusamente l'esigenza di emendarsi: l'uomo forse è nel tempo per avere tempo e non per correre in un luogo con le gambe prima che col cuore.

Le rettificazioni che si impongono ai cattolici, presenti nella nostra città con forti associazioni proprio nel campo scolastico, non sono meno serie. Prima di amputarsi da una tradizione che ha avuto in Alessandro Manzoni un inesorabile censore delle teologie promozionali, sarebbe meglio pensarci bene. Non è detto che l'uscita dalle false alternative tra «cultura borghese» e «cultura proletaria» debba trovarsi inventando a tavolino una cultura popolare (o di 'soggetti di popolo') che a conti fatti, vista da vicino, si riduce alle feste fatte di cianfrusaglie, salsicce e tanta mobilitazione per sentirsi insieme.

lo fatto che ha avuto la forza di imporsi. Può darsi anche che continuando su questa strada si riesca a far vergognare un giorno quei politici che hanno incassato tranquillamente l'apposizione, davanti all'aula 201 dell'Università Statale, di una lapide innegante ai partigiani della Nuova Resistenza contro un governo democraticamente eletto.

E. Samek Lodovici

199

università (soprattutto nelle facoltà umanistiche) di buffoni altamente specializzati.

A queste cause, che potremmo chiamare di natura sociale, ne vanno aggiunte altre di carattere ideale che danno un quadro più completo della degradazione dell'ex capitale morale: la viltà congenita dei pubblici poteri di fronte ai *quantum voluntatis* delle masse studentesche, l'avvento tra i banchi dell'ideologo-bambino, ovvero dell'insegnante-studente che, vivendo alle spalle della famiglia, libero dalle cure del pane quotidiano, si è coltivato una psicologia del salvatore, e infine, ultimo, ma non ultimo, la penetrazione nelle nostre scuole del dogma marxista per cui «tutto è politico», anche l'atteggiamento morale.

Che fare, allora? Dove spingere per una inversione della rotta? Purtroppo, non esistono ricette immediate: tuttavia il rapporto diretto che l'istituzione scolastica ha con la cultura, permette di individuare il luogo o almeno la direzione lungo la quale deve avvenire la rettificazione e cioè nel campo delle posizioni ideali. Una rettificazione condotta con sincerità selvaggia è l'unica, infatti, che può fornire agli intellettuali non conformisti di matrice laica o cattolica i mezzi per resistere alla seduzione del nuovo direttore di coscienza delle masse, l'ideologia.

La cultura laica, per esempio, proprio qui a Milano con i suoi miti dell'efficienza, del buon governo, della superiorità dei risultati, ha l'obbligo di riconoscere che i sintomi della degradazione s'erano già ampiamente annidati al suo interno. In un punto soprattutto, nell'idea che la

199

La tentazione delle invenzioni gergali, dei discorsi sulla cultura fatti passare per cultura o del linguaggio sclerotizzato in contrapposizioni podistiche (avanzato-regressivo) o geografiche (a monte-a valle) è una tentazione demoniaca e sul piano dei risultati una partita persa. Una cultura, infatti, che si riduca essenzialmente a sensazione comunitaria non può gareggiare con quella radicale dove l'esperienza di godimento è immediata, meno eterea e senza le remore di un'etica del differimento.

Se queste considerazioni sono esatte, l'opposizione al Nuovo Principe ha qualche possibilità di cominciare anche dalla scuola, se non altro iniziando da quella decisione tutta interiore di smettere di accettare l'esistente per il so-